

3) Si arriva così al progetto sociale. «Tendete i muscoli, gonfiate le gote, per realizzare il progetto di una diversa società.» Un progetto fatto da chi? «Da me» – direbbe Marx. «Da noi» – direbbero altri. È una enfasi volontaristica che dimentica il contenuto più acuto e oggettivo, quello personale, da cui solo deriva anche l'interesse sociale. È una riduzione astraente, una dimenticanza impotente. Non per nulla la produzione filosofica in URSS è quasi esclusivamente dedicata all'etica: un moralismo tutto invadente.

3. Negazione pratica delle domande

Se il primo atteggiamento afferma che le domande non hanno senso, non hanno alcun significato intelligibile, ora si tratta di una posizione puramente esistenziale, una concezione vissuta. Anzi, le domande pungono, fanno male. Bisogna allora impostare la vita in modo tale che quelle domande non vengano a galla.

La prima sfumatura è quella generale, ben nota a tutti, anche a noi: «Non pensarci!». Come nell'*Enrico IV* di Shakespeare, quando Dora dice a Falstaff: «O mio grazioso maialetto della fiera di san Bartolomeo, quando smetterai di guerreggiare di giorno e tirar di scherma di notte, e incomincerai a rattoppare il tuo vecchio corpo per il cielo?», Falstaff risponde: «Zitta, mia buona Dora, non parlare come una testa di morto, non rammentarmi la mia fine».¹⁰ Questa è la suprema saggezza dei più.

Ma un'altra sfumatura si sorprende, ad esempio, in una pagina di Kazimierz Brandys: la società crea interessi per oscurare il grande interesse della domanda essenziale, la domanda di significato. Ma non può riuscirci. E allora la vita nella società è soppiantata dall'alcool (o, oggi, dalla droga).

¹⁰ Cfr. W. Shakespeare, «Enrico IV», parte II, atto II, scena IV, in *Tutte le opere*, op. cit., p. 497.